



13 maggio 2002

Giovanni 15, 7-17

IO-SONO la vita e voi i tralci

Gesù, vera vite, porta il dolce frutto che a tutti dà gioia, a Dio per primo: vive pienamente l'amore di Dio per l'uomo e l'amore dell'uomo per Dio. Amando lui e dimorando in lui, portiamo il suo stesso frutto: diventiamo come lui, partecipando alla sua vita e alla pienezza della sua gioia.

7	Se dimorate in me e i miei detti dimorano in voi, qualsiasi cosa volete chiedete e vi avverrà.
8	In questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto e diveniate per me discepoli.
9	Come il Padre amò me anch'io amai voi, dimorate nell'amore, il mio.
10	Se osserverete i mie comandi dimorerete nel mio amore, come io ho osservato i comandi del Padre mio e dimoro nel suo amore.
11	Di queste cose ho parlato a voi affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.
12	Questo è il mio comando: che vi amiate gli uni gli altri come io amai voi.
13	Nessuno ha un amore più grande di questo: che qualcuno ponga la propria vita a favore dei propri amici.



14 Voi siete miei amici
se fate le cose che io vi comando.
15 No, non vi dico più servi,
perché il servo non sa
che cosa fa il suo Signore.
Vi ho detto invece amici
perché tutte le cose
che ascoltai dal Padre mio,
feci conoscere a voi.
16 Non voi sceglieste me,
ma io scelsi voi
e vi posi perché andiate
e portiate frutto
e il vostro frutto dimori
affinché qualsiasi cosa chiediate
al Padre nel mio nome,
ve la dia.
17 Queste cose vi comando,
che vi amiate gli uni gli altri.

Salmo 99 (100)

1 Il Signore regna, tremino i popoli;
siede sui cherubini, si scuota la terra.
2 Grande è il Signore in Sion,
eccelso sopra tutti i popoli.
3 Lodino il tuo nome grande e terribile,
perché è santo.
4 Re potente che ami la giustizia,
tu hai stabilito ciò che è retto,
diritto e giustizia tu eserciti in Giacobbe.
5 Esaltate il Signore nostro Dio,
prostratevi allo sgabello dei suoi piedi,
perché è santo.



- 6 Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti,
Samuele tra quanti invocano il suo nome:
invocavano il Signore ed egli rispondeva.
- 7 Parlava loro da una colonna di nubi:
obbedivano ai suoi comandi
e alla legge che aveva loro dato.
- 8 Signore, Dio nostro, tu li esaudivi,
eri per loro un Dio paziente,
pur castigando i loro peccati.
- 9 Esaltate il Signore nostro Dio,
prostratevi davanti al suo monte santo,
perché santo è il Signore, nostro Dio.

Il quinto versetto parla della bontà e dell'amore del Signore, della sua fedeltà. Ritorna spesso volte nei Salmi. Ed è anche come un ritornello che in modi diversi e sempre più profondi ripete il Vangelo di Giovanni, soprattutto nei capitoli che stiamo leggendo. Chiediamo di poterlo comprendere e di poterci aprire a questo amore del Signore, perché in noi si manifesti e attraverso noi si diffonda.

Questa sera continuiamo la prima parte del cap. 15 e siamo a una ripetizione di quanto Gesù già ha detto nell'ultima cena, o meglio di ciò che ha fatto, Gesù che ha lavato i piedi, ha dato il boccone a Giuda, ha rivelato il suo amore, quel suo amore che consiste nel partire per aprirci la via al Padre, dove la sua morte non è un morire, ma è un saper dare la vita.

Nella parabola che abbiamo letto nel cap 15 vengono ripresi gli stessi temi, cioè noi stessi siamo chiamati ad avere la sua vita e allora c'è la parabola della vite e dei tralci, una parabola che indica chiaramente la nostra comunione col Signore. Un tralcio, se unito alla vite, è vivo e produce il frutto della vite; se non è unito alla vite è morto e non produce il frutto. Così noi se siamo uniti al Signore, se amiamo il Signore Gesù diventiamo figli e sappiamo vivere da



fratelli; se non siamo uniti a lui non abbiamo questo amore, non abbiamo il frutto.

La volta scorsa abbiamo letto la prima parte che presenta la parabola, per cui questa parabola vuole dire una cosa molto semplice: l'importante è l'essere in lui, dimorare in lui. Essere in Gesù, dimorare in Gesù è il centro della vita cristiana. La vita cristiana è amare Gesù come lui ama noi e, amando lui - siccome chi ami ce l'hai nel cuore e diventa tua vita - lui diventa la tua vita e lui è dentro di te. Quindi il problema è avere lui dentro di noi.

E allora si sviluppa questa sera il tema di questo "essere in lui" e del suo "essere in noi", come lui è in noi e noi siamo in lui.

E lo dico prima di iniziare il testo: se uno lo legge con disattenzione dicendo: ma è una ripetizione costante della stessa parola: "dimorate in me" otto volte, "osservate la mia parola", osservate la mia parola se mi amate"... alla fine dice: ho già capito, di in breve quello che vuoi dire e basta! Ecco, in realtà, vi accorgete, se vi lasciate prendere dal testo, che il testo è molto raffinato e lo dicevamo già la volta scorsa e Giovanni si muove davvero come nel planare dell'aquila con cerchi sempre più alti, e ripete lo stesso cerchio ogni volta, però ogni volta si trova più in alto e si vede che questo cerchio abbraccia un orizzonte molto più ampio della nostra vita, per cui ogni ripresa indica un allargarsi di orizzonte; non è semplicemente un ripetere la stessa cosa, e v'accorgete.

Prima leggiamo il testo, poi diamo un breve senso di tutto il testo e poi vedremo questi vari cerchi nei quali si amplia l'orizzonte del dimorare in lui.

Giovanni 15, 7-17,

⁷ Se dimorate in me e i miei detti dimorano in voi, qualsiasi cosa volete chiedete e vi avverrà. ⁸ In questo è glorificato il Padre mio,



che portiate molto frutto e diveniate per me discepoli. ⁹ Come il Padre amò me anch'io amai voi, dimorate nell'amore, il mio. ¹⁰ Se osserverete i miei comandi dimorerete nel mio amore, come io ho osservato i comandi del Padre mio e dimoro nel suo amore. ¹¹ Di queste cose ho parlato a voi affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. ¹² Questo è il mio comando: che vi amiate gli uni gli altri come io amai voi. ¹³ Nessuno ha un amore più grande di questo: che qualcuno ponga la propria vita a favore dei propri amici. ¹⁴ Voi siete miei amici se fate le cose che io vi comando. ¹⁵ No, non vi dico più servi, perché il servo non sa che cosa fa il suo Signore. Vi ho detto invece amici perché tutte le cose che ascoltai dal Padre mio, feci conoscere a voi. ¹⁶ Non voi sceglieste me, ma io scelsi voi e vi posi perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto dimori affinché qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome, ve la dia. ¹⁷ Queste cose vi comando, che vi amiate gli uni gli altri.

Come vedete il testo è una variazione sul tema, dove però ogni variazione ha dentro elementi nuovi. E il tema generale è "dimorate in me". *Se dimorate in me ...*

E subito dopo aver detto "se dimorate in me", dice "qualsiasi cosa chiedete al Padre, siate sicuri che la ottenete". E lo ribadisce alla fine.

- Cioè, per dimorare in lui, la prima cosa è chiedere, è desiderare. Che cosa? E' il desiderio di dimorare in lui. Perché dimorare in lui è un dono. Il dono ce l'hai solo se lo chiedi. Cioè non è frutto di sforzo o di ascesi.
- E poi, in concreto, qual è il dono da chiedere? Il dono da chiedere è conoscere una cosa fondamentale. Qui siamo al vertice del Vangelo, e Gesù dice: "Come il Padre amò me, così anch'io amai voi". La cosa da conoscere è che l'amore che il Padre ha per il Figlio Gesù – questo amore unico, totale per il Figlio – è lo stesso amore che ha per ciascuno di noi. E' questo da conoscere. Se conosciamo questo amore, allora dimoriamo in questo amore. Quella



è la nostra casa. Dove sto di casa? Sto di casa nell'amore che il Padre ha per il Figlio.

- E come faccio a stare in questa casa? Sto nella casa dell'amore se, a mia volta, amo. Quindi *"Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi"*. Amando il fratello, sono nella Casa del Padre. Se non amo il fratello, uccido il Padre e il fratello e me come figlio. Quindi il terzo giro è questo dell'amore del fratello.
- Poi c'è un quarto giro: questo amore del fratello ci fa non servi di Dio, ma amici di Dio. E vedremo il significato. Gli amici sono uguali. Amando il fratello diventiamo come Dio, come il Figlio, che è tale perché ama i fratelli con l'amore del Padre.
- E poi c'è il finale, dove riprende ancora il tema dell'amore, della preghiera, dove però il punto dice: *"Io ho scelto voi per mandarvi a portare frutto"*. Cioè noi siamo scelti e mandati per portare nel mondo il molto frutto, e capire finalmente questa sera qual è il frutto che deve fare la vite: è il frutto che ha fatto Gesù, il frutto è amare i fratelli. Non c'è altro frutto.

E allora, come vedete, sono tutte variazioni sul tema dell'amore del Padre per il Figlio, del Figlio verso di noi e dell'amore nostro per il Padre e il Figlio, che diventa amore per il prossimo.

E l'amore per il prossimo, nel cristianesimo, non è un altro comandamento, come dire che c'è l'amore di Dio e poi l'amore del prossimo. E' un unico comandamento. Tu ami il padre, amando il fratello, se non ami il fratello, non ami il Padre. Perché? Perché il Padre ama il fratello come figlio. Perché l'amore è uno, l'amore è Dio e noi; amando, diventiamo Dio, diventiamo figli. E quindi questa sera entriamo nel tema, direi fondamentale, di tutta la seconda parte del Vangelo che è il tema dell'amore. Esce appunto nove volte qui l'amare.



Quell'amore che poi Gesù ci rivelerà e ci donerà dopo poche ore sulla Croce.

Ora vediamo distintamente le singole parti.

Chiedo proprio, leggendo questi testi, uno spirito di finezza, cioè saper entrare nelle variazioni del testo. Com'è importante distinguere una nota dall'altra, e son diverse le note, se no è monotono, così vi accorgete che c'è una variazione costante di significati che deve entrare nel cuore e far capire ogni parola, far capire qualcosa di essenziale che prima non era detto.

Mi permetto di riprendere e sottolineare ulteriormente quanto veniva detto all'inizio circa il fatto che a una lettura un po' superficiale o abituale, si ha l'impressione proprio di una ripetitività, che quasi fa calare l'attenzione o la capacità recettiva. E invece mi convinco sempre più andando avanti che c'è una logica, non è la nostra logica; una logica, un ritmo per cui le stesse affermazioni vengono non tanto e semplicemente ripetute, ma vengono riprese e il contesto è un po' diverso, vengono approfondite. Direi non appena figurativamente, come l'aquila che vola e sale sulla corrente ascensionale, ma proprio è un genere musicale anche, c'è un ritmo e c'è una variazione su un tema. E' importante tenerlo presente questo.

⁷ Se dimorate in me e i miei detti dimorano in voi, qualsiasi cosa volete, chiedete e vi avverrà.

La prima affermazione “*se dimorate in me e i miei detti dimorano in voi*”: dimorare in Gesù vuol dire accettare la sua Persona, vuol dire accettare il suo amore per noi, vuol dire amarlo.

Ma non basta accettare la persona di Gesù e amare Gesù, come non basta amare una persona vagamente. Se ami la persona, ciò che quella persona dice, dimora in te. Cosa vuol dire? Amare una persona non vuol dire “ti voglio bene” e basta, vuol dire che ascolto le sue parole, vuol dire che accolgo la sua storia, la sua vita, il suo



modo di pensare, il suo agire, i suoi gusti, se no non la accetto. Così il modo concreto per accettare Gesù vuol dire accettare le sue parole. Se dicessi: se taci ti accetto, ma se parli non ti accetto più, non sarebbe una gran bella accettazione. Spesso noi lo facciamo: taci, che così ti accetto. Anche col Signore facciamo così: taci e poi ci penso io a dire le parole che voglio io. E così ti accetto. No, accettare il signore vuol dire ascoltare le “sue” parole. E se non si arriva ad accettare le parole di una persona, vuol dire che si esclude la persona. E accettare le parole vuol dire che ciò che l’altro dice, diventa per me importante. Andare incontro alle sue esigenze, alle sue domande, alle sue richieste. Altrimenti non lo amo. Quindi non è una istanza moralistica che dice: a me basta amare Dio. No, no, se ami Dio devi fare quello che lui dice. E’ vero, devo fare quello che Lui dice se lo amo. E devo conoscere innanzitutto che cosa dice. E non è moralismo questo! Perché se disprezzo quello che dice, vuol dire che non lo amo.

Quindi è importante questo: il primo modo di dimorare in Lui è ascoltare le sue parole, che dimorino in me, che le accolga e diventino, queste parole, parole mie che governano il mio pensare, il mio agire.

Se faccio questo, allora cosa avviene? Qualunque cosa voglio, basta che la chieda e avverrà.

Non so se è chiaro. Se amo Dio, accolgo le sue parole, capisco la sua volontà, voglio fare la sua volontà, è chiaro che finalmente Dio può anche fare la sua volontà. E quindi io glielo chiedo e lui può farlo. Finalmente accade ciò che Dio vuole. E il mondo va bene. Quindi posso chiedergli qualunque cosa. Se gli voglio bene la sua parola dimora in me, perché? Perché sono in sintonia con lui. E cosa gli chiedo, lo si capisce dal contesto, gli chiedo ciò che viene subito prima. Gli chiedo che le sue parole dimorino in me, per esempio. E poi vedremo quali sono le sue parole.

Ed è importante volere e chiedere quello che le sue parole dicono. Le sue parole diranno, subito dopo: *“Come il Padre ha*



amato me, così io ho amato voi, quindi amatevi come io vi ho amato”.

Allora cosa voglio? Voglio conoscere il suo amore per me e voglio amare come lui mi ama. Perché se non lo voglio, non lo faccio. Però lo chiedo, perché è un dono. Come di ogni persona, non posso pretendere il suo amore,, è un dono che l’altro mi fa, quindi lo chiedo. Così nel rapporto con Dio bisogna volere, ma chiedere, non pretendere. Se non voglio, non mi può dare, perché non lo voglio; se non chiedo e lo esigo, l’amore non si può esigere, è distrutto, perché è un dono libero. Quindi la preghiera è sempre un capire anzitutto, che le sue parole dimorino in me, poi un volere ciò che ho capito e poi un chiedere ciò che voglio.

Può sembrare un gioco di parole e invece è importante. Capire, volere ciò che capisco e chiedere ciò che voglio.

Ma questo anche nel rapporto con ogni persona, devo capire, volere ciò che è da volere da quella persona, e non pretenderlo, glielo chiedo!

⁸ In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diveniate per me discepoli. ⁹ Come il Padre amò me, anch’io ama voi. Dimorate nell’amore, il mio.

La cosa da volere e da chiedere è che il Padre sia glorificato. E come è glorificato il Padre in noi? Il Padre è glorificato in noi se siamo fratelli e figli; figli anzi, innanzitutto, e poi fratelli. Questo è il frutto che glorifica il Padre. Tra l’altro, la parola “gloria” è propria di Dio e significa la rivelazione di Dio e la salvezza dell’uomo. Quindi come si rivela Dio e come ci salva? Rivelandosi Padre, perché noi viviamo da fratelli e da figli. Questa è la nostra salvezza ed è la sua gloria. Questa è la prima cosa da capire, da volere e da chiedere.

In concreto questo avviene, dice Gesù, se voi diventate per me discepoli. Non sta scritto “diventate miei discepoli” com’è nella traduzione. Diventate discepoli “per me”, a favore mio, fatemi un favore!



Diventare discepoli! Cosa vuol dire? In concreto, la gloria del Padre è che noi diventiamo discepoli del Figlio, che impariamo da lui a far che cosa? A essere figli. E Gesù dice: diventatelo per me! Cioè, proprio a vantaggio mio, diventate! Perché io vi amo infinitamente come il Padre e non posso rinunciare a voi! Quindi, per favore, fatemi il favore! Di diventare miei discepoli, di imparare da me ad amare i fratelli, come io ho amato voi. E così realizzate l'amore del Padre e c'è la gloria del Padre sulla terra.

E poi c'è quello che è. oserei dire il vertice, del Vangelo, anche se poi ce ne sono tanti, comunque sono simili. Il vertice è questo: *"Come il Padre amò me, anch'io amai voi"*.

Come ama il Padre il suo Figlio unico Gesù?

Dio è amore infinito. Il Padre ama infinitamente il Figlio di un amore unico, totale, irripetibile, in analogia, come noi amiamo il Figlio; qui infinitamente di più. Lo stesso amore che Dio Padre ha per suo Figlio, lo stesso amore ha il Figlio per noi, ci ama con lo stesso amore del Padre. E più avanti dirà che il Padre stesso ci ama, come ci ama il Figlio.

Cioè Padre e Figlio ci amano con un unico amore, con lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è la loro vita. L'essere di Dio è l'amore tra Padre e Figlio, questo è il loro essere. E non può essere diverso, perché Dio è amore.

E nei nostri confronti, Dio ci ama come figli. E tutto ciò che Gesù è venuto a portare sulla terra è mostrarci questo amore del Padre per noi e lo mostra fino alla fine, fino al compimento, fino a dare la vita per noi. L'amore estremo ci mostra.

E quindi Gesù ci dice: *"Dimorate nell'amore, il mio"*.

Siamo chiamati a dimorare nell'amore che Gesù ha per noi. E qual è l'amore che Gesù ha per me? E' lo stesso amore che il Padre ha per lui. Quindi vuol dire che la mia dimora, la mia casa è l'amore che il Padre ha per il Figlio. Lì sto di casa!



Chiedo perdono se queste parole sono certamente superiori alla comprensione nostra; quando capiremo questo saremo in paradiso; però devo sapere già ora che io sto di casa nell'amore che Dio Padre ha per Dio Figlio e io partecipo della vita della Trinità mediante questo amore, il dono dello Spirito. E con questo posso amare il Padre con lo stesso amore del Figlio e i fratelli con lo stesso amore del Padre e del Figlio. E me stesso, come figlio del Padre.

Ecco, dicendo queste parole, ho l'impressione un pochino, che noi siamo come certi animali piccoli che hanno su una pelle grossa, perché poi cresceranno. Noi siamo un po' così noi uomini: comprendiamo che siamo destinati a questo, perché il nostro amore desidera essere assoluto, desideriamo essere amati così, ma è qualcosa che ci sfugge. Gesù è venuto a dimostrarcelo e a portarcelo e a donarcelo attraverso la sua parola, attestata dalla sua vita e testimoniata dallo Spirito che ci mette nel cuore che ci fa capire che siamo figli amati così. E viene incontro a quella che è la sete – *chi ha sete venga a me e beva!* – che è il bisogno fondamentale dell'uomo. Noi possiamo esistere se siamo amati in modo incondizionato. E questo è Dio per noi. E il sapersi figli, amati come il figlio unico, è il dono dello Spirito. E sapere che tutti gli altri sono amati così è il fare una vita sulla terra, finalmente vivibile, da figli di Dio e da fratelli.

Capite che queste cose, innanzitutto dimorano in noi queste parole e poi vogliamo che si avveri in noi ciò che queste parole dicono e chiediamo che si avverino. E quando si avverano le comprendiamo. Come ogni parola, la capisci nella misura in cui diventa vera nella vita, cioè quando ne fai l'esperienza. Prima ci credi che è vera, perché intuisce che sei fatto per quello; ecco, come capisco, se sto tre giorni senza mangiare, che sono fatto anche per mangiare. Quando mangio è diverso, è meglio, capisco cos'è il cibo. Così comprendiamo che siamo fatti per questo. Chiediamo al Signore che questo diventi nostro cibo quotidiano.



¹⁰ Se osserverete i miei comandi, dimorerete nel mio amore, come io ho osservato i comandi del Padre mio e dimoro nel suo amore.

¹¹ Di queste cose ho parlato a voi, affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. ¹² Questo è il mio comando: che vi amiate gli uni gli altri, come io amai voi.

Qui, come abbiamo detto all'inizio, è una continua variazione sul tema, o anche un planare a livello sempre più alto. E dice allora Gesù: *“Se voi osservate i miei comandi”* – e poi vedremo quali sono i suoi comandi, è un unico comando – *“dimorerete nel mio amore”*.

Cioè, per dimorare nell'amore che lui ha per me, devo amare anch'io, perché se non amo, non dimoro nell'amore. Se sono egoista, non capisco che cos'è l'amore, anche se l'altro mi ama. Quindi devo farne esperienza, amando. Quindi, vedete, è una variazione rispetto alla precedente affermazione dove dice: *“dimorate nel mio amore”*. Io vi amo come vi ama il Padre. Voi cosa dovete fare? Dimorare nel mio amore, osservando i miei comandi, cioè amando anche voi. Come io ho osservato il comando del Padre – e il comando del Padre è amare i fratelli – così anche voi dimorate nel mio amore se amate i fratelli. Se non ami i fratelli, non sei figlio.

Di queste cose ho parlato a voi.

Tutto ciò che Gesù ha detto negli anni della sua vita e ha fatto è stato esattamente mostrare come il Padre ama il Figlio, ama tutti i figli, e lui, il Figlio ama i fratelli con lo stesso amore, e ci dona la possibilità di fare altrettanto. E questo Gesù ce l'ha detto e ce l'ha dato per un motivo preciso: il fine della rivelazione dell'amore è perché la sua gioia sia in noi. Noi siamo chiamati ad avere la gioia di Dio.

La parola *“gioia”*, è la parola più alta e sta sopra l'amore, forse, la gioia. Perché ci sono tanti amori senza gioia, perché? E sta sopra ogni piacere, la gioia! Perché è la felicità. Ci sono tanti piaceri che non danno gioia, anzi, poi ti accorgi che sono schiavitù! Ho



avuto piacere a rispondergli secco, subito e poi ho visto che ho ucciso una persona. Non ho grande gioia, se ho un po' di coscienza!

Il fine di tutto è la gioia, perché la gioia è il colore dell'amore vero, è il colore di Dio la gioia! E ciò che per sé l'uomo cerca in tutta la vita è la gioia.

Nella tradizione spirituale, ma anche nell'esperienza propria, state attenti: quando si perde la gioia del cuore, vuol dire che c'è qualcosa che non va, siamo fuori registro, vuol dire che siamo chiusi nell'egoismo.

E' importante questa gioia. Dicevo anche che c'è tanto amore senza gioia, perché la gioia c'è quando l'amore è reciproco, perché se non è reciproco non c'è gioia, c'è solo angustia, pena. Ora Dio è amore reciproco tra Padre e Figlio, gioia perfetta. E noi, ricevendo l'amore di Dio che c'è già, rispondendo al suo amore, amando gli altri, entriamo in questa gioia perfetta di Dio. Ricordate il "quivi è perfetta letizia"? Il ritornello di San Francesco d'Assisi: "Scrivi che quivi è perfetta letizia": è questo, è il segno proprio della presenza di Dio, la perfetta letizia. Che può convivere addirittura anche con sofferenze e fatiche.

Ecco, la sua gioia sia in noi, e la nostra gioia sia piena. Come la gioia di Dio.

E adesso, finalmente, dice, quali sono i suoi comandi. I suoi comandi sono un unico comando, molto semplice: l'ha già detto al capitolo 13, al versetto 34, dopo aver lavato i piedi: *"Questo è il mio comando, che vi amiate gli uni gli altri"*. L'unico comando di Dio è l'amore reciproco tra di noi. Non si parla neanche dell'amore di Dio, perché l'amore di Dio e dell'uomo è un unico amore, è lo stesso amore che il Padre ha per il Figlio, il Figlio ha per noi, è lo stesso che noi abbiamo per Gesù, per il Padre e per i fratelli. Cioè l'amore è unico, è Dio, è lo Spirito Santo. Quindi non c'è l'amore di Dio e l'amore del prossimo, c'è solo l'amore che viene da Dio, dal Padre termina al Figlio, dal Figlio va ai fratelli e i fratelli così amano il Padre



e il Figlio, amandosi tra di loro. Quindi dove c'è amore tra di noi, lì Dio è Padre, perché noi viviamo da fratelli e Dio diventa Dio sulla terra, inizia il Regno di Dio. Il "Regno di Dio" Giovanni lo usa poco, usa la "Gloria", Dio è glorificato, è santificato il suo nome di Padre.

E noi possiamo amarci gli uni gli altri, perché? Perché lui ci ama come ci ama il Padre. Perché uno può amare solo nella misura in cui è amato e come è amato. E allora il Vangelo vuole mostrarmi come io sono amato da Dio. Me lo dimostra Gesù con la sua Passione per me. Se conosco questo amore, allora posso vivere di questo amore. Se sono amato, posso amare, se no, non posso.

E questo amore, siccome Gesù non lo vedo, lo vivo in concreto verso i fratelli. Perché il suo amore è lo stesso che ha il Padre per i figli, per cui, se non amo il fratello che vedo, non amo il Padre che non vedo.

Anzi Dio si riconosce che è Padre, se ci amiamo tra di noi.

E questo, direi, è il secondo vertice del testo.

- Il primo è "*come il Padre ha amato me, io amai voi*";
- il secondo è allora: "*amatevi anche voi, come io amo voi*".

E come vi amo? Come vi ama il Padre. E il Padre come vi ama? Come ama me, il Figlio.

¹³ Nessuno ha un amore più grande di questo: che qualcuno ponga la propria vita a favore dei propri amici. ¹⁴ Voi siete miei amici, se fate le cose che io vi comando. ¹⁵ No, non vi dico più servi, perché il servo non sa cosa fa il suo Signore. Vi ho detto invece amici, perché tutte le cose che ascoltai dal Padre mio, feci conoscere a voi.

Poi Gesù dice in cosa consiste l'amore.

Dice: "*Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici. E Voi siete miei amici*".



Tenete presente che questi amici sono: Giuda (è appena uscito e l'ha chiamato "amico"); Pietro (rinnega) e gli altri (lo lasceranno solo).

Lui li chiama "amici".

C'è qualcosa in questa parola "amico" che è qualcosa di diverso da quanto ha detto prima. Perché puoi amare il Figlio ma lui ti può anche non amare. Quindi non è amico. Perché si parla di amici dove c'è amore reciproco. Gli amici sono "pari". Quindi Gesù chiama suoi amici, suoi pari, quelli che lo tradiscono, rinnegano e fuggono, perché? Perché sa che in fondo in fondo, sotto sotto, risponderanno al suo amore.

Quando lo vedranno innalzato, quando scopriranno il suo amore, crederanno a questo amore.

E allora siamo chiamati a diventare suoi amici conoscendo il suo amore per noi. Ed è bella questa parola: "*Non vi chiamo servi, ma amici*", perché i "servi" – schiavi in greco – per sé è un titolo onorifico, sono i servi del re, dell'imperatore, sono i primi ministri. Quindi è il massimo dopo di lui. Il massimo, dopo Dio, sono i servi di Dio, i profeti, i santi. Voi non siete "servi", neanche i più grandi. No, no, siete qualcosa di più. Gli amici sono pari tra di loro. Noi siamo chiamati a diventare uguali a Dio. Perché? Perché l'amore che il Padre ha per il Figlio, il Figlio l'ha dato a noi e noi possiamo amare con lo stesso amore di Dio e diventiamo come Dio che è amore. Quindi siamo amici, pari a pari.

E' proprio questo amore dei fratelli che ci rende uguali a Dio.

Sarete miei amici, se fate le cose che vi comando, cioè quello di amarvi gli uni gli altri.

Quindi non siete servi, perché il servo non sa. E voi sapete cosa fa il Signore, sì, so cosa fa il Signore. Sapere in senso esperienziale, ho esperienza, il Signore è amore. E amo col suo stesso amore. E tutte le cose che Gesù, il Figlio, ha ascoltato dal



Padre, il Figlio le ha donate a me con la sua, e mi ha donato la sua vita e il suo Spirito, perché anch'io possa amare con il suo stesso amore.

Ecco, vi prego di tornare su queste parole, perché capisco che vanno oltre la comprensione non solo immediata. Cioè, la comprensione di queste parole è quando inizia un silenzio, direi estatico, perché hai capito che c'è qualcosa che eccede ogni capacità di comprensione e che però ti accorgi che ti sazia nel profondo.

Stavo pensando al riguardo, che bisogna anche entrare in una specie di sintonia con il ritmo, questo ritmo che è un pulsare vitale, perché le cose che vengono dette, formalmente, diciamo in termini verbali, sono le stesse, e se le ho capite con la testa, bisogna sintonizzarsi proprio vitalmente esperienzialmente, con questo ritmo che è vitale, esperienziale.

¹⁶ Non voi sceglieste me, ma io scelsi voi. E vi posi perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto dimori, affinché qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome, ve la dia. ¹⁷ Queste cose Vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Il brano termina di nuovo col comando dell'amore. E Gesù dice prima: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”*.

L'amore è scegliere, cioè io ho amato voi, ho scelto voi. E perché Dio ci ha scelti e ci ha amati? Ci ha scelti e ci ha amati, perché andiamo e portiamo frutti di amore. Andare è la missione. Gesù è il Figlio amato perché va verso i fratelli portando il frutto dell'amore del Padre. Così noi siamo amati e scelti, non per diventare delle persone che stanno lì a mangiarsi l'amore di Dio e a succhiarlo all'infinito – allora sarebbe come un bambino che non cresce mai! – diventiamo adulti, simili a Dio, perché sappiamo amare concretamente gli altri.



Questa è la missione del Figlio, di Gesù e dei suoi fratelli e della chiesa. E' la missione costante della chiesa. E' la missione dell'amore dei fratelli. Questo è il frutto, il frutto dello Spirito: l'amore, la gioia, la pace, ecc.. E questo frutto dimora in eterno. Oltre questo frutto c'è niente, se non ho amore, perché l'amore è tutto, è Dio; chi fa questo frutto, dimora in Dio e Dio dimora in lui. E siamo chiamati a vivere questo amore.

Allora, qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome, ve la darà.

Cosa devo chiedere al Padre nel nome di Gesù? Adesso, finalmente, lo so: di dimorare nel suo amore, di capire l'amore che il Padre ha per il Figlio che è l'amore che il Figlio ha per me; di ricevere il suo Spirito, di amare i fratelli.

E questo è il molto frutto.

Chi fa questo frutto è unito alla vite; è unito a Dio, chi ama i fratelli.

E proprio questo amore tra fratelli – l'amore reciproco – è la realizzazione di Dio sulla terra. Dio è amore reciproco tra Padre e Figlio, è la Trinità. Così nell'amore reciproco tra di noi, si realizza la Trinità sulla terra. E noi portiamo sulla terra Dio che è amore. Ed è questa la missione della Chiesa.

Quando si dice "giornata missionaria è raccogliere i soldi", no, non è questo, per i missionari; fare opere!, non è quello! Fare crociate!, no, non sembra che sia proprio quello.

Tutti conosceranno che siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri.

Di cosa c'è bisogno al mondo? Di vedere della gente che si vuole bene. Allora si capisce che Dio è Padre, se ci amiamo tra fratelli. Escludendo nessuno:



- se escludo uno, escludo Gesù il Figlio che si è fatto ultimo di tutti;
- se escludo l'ultimo immigrato, escludo Cristo che si è fatto ultimo di tutti;
- se escludo uno che perché è peccatore, perché pensa al contrario di me, escludo Dio che è molto diverso da me – spero bene per Lui e per me!

Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Allora, cominciava: *“se dimorate in me”*... come si fa a dimorare in Lui? Se lasciamo posto gli uni agli altri.

E di nuovo suggerisco questo testo. Leggetelo costantemente, proprio con molta attenzione alle variazioni, anche una frase alla volta e poi si riprende la successiva, il giorno dopo, allacciandola alla precedente, perché ci si accorge che è diversa, ma la completa; in modo che entrino, perché sono parole elementarissime, più semplici di queste non esistono:

- star di casa,
- amici,
- conoscere,
- amare,
- portar frutto,
- volere,
- domandare,
- chiedere ...

Non c'è nulla di astruso da capire, è troppo semplice, però va capito, va accolto, va chiesto, va voluto, va desiderato, va contemplato.

Il finale – è bello! – è proprio sulla missione. Se noi comprendiamo la scelta, l'elezione di Dio, se sei veramente eletto, cioè hai capito che sei figlio prediletto nel Figlio, allora sei inviato per portare questo frutto, per amare gli altri con lo stesso amore.



Vangelo di Giovanni
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

Ed è questa la bellezza che salva il mondo, la bellezza dell'amore fraterno, e non c'è altra bellezza che salva il mondo.